

EPDOGA



La verità rivelata da una grande inchiesta compiuta su testimonianze tedesche

Come vivono I PRIGIONIERI IN RUSSIA
DOVE SONO STATI VISTI ITALIANI



lire 100

2 Febbraio 1952

Settimanale

Anno III - n. 69

COME E DOVE VIVONO I

Questa inchiesta compiuta su testimonianze tedesche spezza i

11 mila sarebbero I NOSTRI

In questi giorni, a Ginevra, si svolge la conferenza della Commissione dell'ONU per i prigionieri di guerra che ancora una volta affronta il drammatico problema del rimpatrio dei reduci dall'Unione Sovietica. In una riunione a porte chiuse, il rappresentante italiano on. Meda, ha detto che il Governo russo non ha ancora fornito alcuna notizia di circa 11.000 prigionieri italiani che dovrebbero trovarsi in territorio sovietico. Alla fine del conflitto, il Cremlino aveva precisato che nei campi di prigionia si trovavano 21.000 italiani. Solo 10.000 di essi sono stati rimpatriati; ne rimarrebbero, appunto, nei campi russi ancora 11.000. (I dispersi sul fronte russo durante la guerra furono circa 60.000, come si ricorderà). Ora, EPOCA inizia sull'argomento la pubblicazione di un aggiornatissimo servizio.

Ne è autore EZIO SAINI, conosciuto per la sua specifica competenza, avendo pubblicato anche un libro notevole sulla questione: « Sono vivi in Russia ». Del libro, appena apparso, si occupò favorevolmente la stampa italiana sottolineando che si tratta della prima opera documentata e seria.

Questa nuova inchiesta del Saini è stata compiuta con lunga e attenta fatica attingendo a fonti estere, in particolare tedesche, tenuto conto che anche nel '51 si sono verificati rimpatri di reduci che hanno in tal modo potuto portare al di qua della cortina notizie preziose. È probabile anzi che qualche delegazione presente a Ginevra abbia in questi giorni sul proprio tavolo documenti assai simili a quelli consultati da Ezio Saini.

1°

Chi si fosse trovato, una mattina di alcuni mesi or sono, in un grande aeroporto europeo, avrebbe notato con sorpresa un gruppetto di viaggiatori d'eccezione, che saliva su un quadrimotore d'argento. Quei signori, di cui non sono autorizzato a fare il nome, partivano in tutta segretezza. La meta era Mosca.

I viaggiatori indossavano una speciale divisa, confezionata per l'occasione. Portavano con sé borse di cuoio colme di documenti. Per la prima volta sarebbe stato affrontato - con altri - l'angoscioso problema dei prigionieri in Russia, nel quadro e nello spirito della Convenzione di Ginevra. Era opportuno e logico che si tentasse anche questa via eccezionale, in concomitanza con le azioni diplomatiche e politiche.

L'aereo era finalmente sulla difficile rotta di Mosca. Portava sulle sue grandi ali d'argento le tormentose, tenaci speranze di migliaia e migliaia di famiglie, ancora in attesa in tutto il mondo.

Il 1952 ci dirà fino a qual punto l'U.R.S.S. intenda uniformarsi ai principi della Convenzione di Ginevra. L'augurio è che le trattative ancora in corso giungano rapidamente ad una conclusione positiva, in nome della solidarietà umana. Allora sarà possibile rompere il serbo che oggi è doveroso.

Il viaggio della missione non si concluse a Mosca; da Mosca l'aereo puntò su Pechino, dove era atteso dalla cortesia cinese di Mao Tse. Fu inappuntabile: egli ascoltò attentamente i delegati che gli esponevano la situazione dei prigionieri in Corea. In sostanza gli veniva richiesto il trattamento di reciprocità: il governo di Mao Tse era invitato a fornire notizie dei combattenti dell'O.N.U., caduti prigionieri in sue mani, come l'O.N.U. dal canto suo già faceva. Dall'inizio del conflitto i comandi delle truppe dell'O.N.U. inviano alla Croce Rossa Internazionale le « cartoline di cattura ». La Croce Rossa ha prontamente costituito un apposito « Ufficio-Corea » dove lavorano traduttori specializzati, in modo da inviare alla Corea del Nord le notizie dei catturati.

Con un grazioso sorriso Mao Tse si dichiarò pronto ad aderire all'invito. La missione lasciò la Cina. Fu però preceduta in sede da un telegramma. Era Mao Tse che con orientale finezza si dichiarava spia-

centissimo di trovarsi nell'impossibilità di tener fede alla promessa.

Solo più tardi si sarebbe appresa la ragione di questo elusivo eufemismo. Da Munsan il col. James Henley, presidente del tribunale militare dell'VIII Armata, accuserà i comunisti cinesi di aver assassinato 2643 prigionieri di guerra americani e di altri paesi; il Quartier Generale del Comando Supremo darà la notizia che il numero dei prigionieri di guerra americani massacrati dai comunisti si può addirittura calcolare intorno ai 6.000.

Vari segni fanno ritenere che quest'anno il problema dei prigionieri in U.R.S.S. entri in una fase conclusiva. Il 21 corrente hanno avuto inizio a Ginevra i lavori della Commissione speciale dell'O.N.U. Ad essi è stata invitata anche la Russia. Saranno presenti tutte le nazioni interessate.

Per la prima volta l'Italia invia un'organica delegazione. A capo di essa è stato posto l'on. Luigi Meda, che, come sottosegretario alla Difesa, ebbe occasione di occuparsi a lungo del problema. Al suo fianco saranno i consiglieri tecnici: il col. Zecca, capo dell'Ufficio ricerche prigionieri e dispersi del Ministero Difesa, e il console Solari, degli Esteri; altri quattro funzionari completeranno la nostra missione, che disporrà di un copioso e sicuro materiale documentario.

La questione dei prigionieri in Russia va trattata al di fuori della politica. La speciale Commissione dell'O.N.U., presieduta da S. E. Guerrero, è convinta di questa necessità. Al riguardo il rappresentante italiano presso le Nazioni Unite, S. E. Guidotti, nel sottolineare « tutta l'urgenza di nulla tralasciare per risolvere l'angosciosa situazione dei nostri fratelli in prigionia », mi ha scritto: « La Commissione dell'O.N.U. ritiene che, se riuscirà a svuotare l'intera questione del suo contenuto politico e giuridico trasferendola su un piano puramente umanitario, vi potrà essere una sia pur tenue speranza di ottenere l'indispensabile collaborazione dei paesi di oltre cortina ».

Questo è certo: il problema dei prigionieri in U.R.S.S. non può più essere trattato separatamente dalle singole nazioni. Esso è ormai su un piano internazionale e conta sullo sforzo concorde dei vari paesi.

Da anni mi occupo dell'argomento; dopo aver pubblicato nel 1951 il libro « Sono vivi in Russia », ho



VERONA 1951. I PARENTI DEI DISPERSI

continuato le mie indagini, allargandone la cerchia all'estero.

Individuate le fonti autentiche tedesche, svedesi, svizzere, francesi, americane, ho potuto pazientemente varcare i limiti della stretta, comprensibile riservatezza; posso ora in coscienza affermare che l'annoso dilemma: ci sono, o non ci sono prigionieri oltre cortina?, è superato. Ci sono, e di ben 22 nazionalità, fra le quali con certezza l'Italia

PRIGIONIERI IN RUSSIA

silenzio sovietico e dà il quadro dei campi di lavoro coatto.



MOSTRANO LE FOTO DEI LORO CARI AGLI ULTIMI RIMPATRIATI DALLA RUSSIA, NELLA SPERANZA DI AVERE NOTIZIE

Qualcuno può obiettarmi che l'U.R.S.S. ha ripetutamente dichiarato che non esistono più nel suo territorio prigionieri di guerra, salvo i cosiddetti « criminali ». Di tale assurdo tenore è anche l'ultima comunicazione fatta dalla Russia alla speciale Commissione delle Nazioni Unite il 22 settembre del 1951, con particolare riferimento ai prigionieri tedeschi e italiani, « il cui rimpatrio è stato completato ».

Dal suo punto di vista, formalmente l'U.R.S.S. ha ragione. Ma questa tesi speciosa può e deve essere demolita.

L'U.R.S.S. ha da tempo abolito ogni riferimento alla dizione « prigionieri di guerra », nel territorio proprio e dei paesi satelliti. Nei rapporti internazionali la Russia sovietica ha contemporaneamente dichiarato di non detenere più pri-

gionieri - salvo i ben noti « criminali » - dopo il periodo dei « rimpatrii collettivi ». Questo comportamento delle autorità sovietiche dovrebbe giustificare una realtà contraria ad ogni regola del diritto internazionale, il quale impone la restituzione, a guerra ultimata, dei combattenti catturati.

Si sono verificate in U.R.S.S. due trasformazioni nello « status » dei prigionieri. In un primo tempo essi

sono diventati « lavoratori coatti ». Quindi, dal 1948, sono stati denominati semplicemente « lavoratori ». Analoghi i mutamenti per i « campi ». Durante la mia inchiesta ho avuto occasione di parlare a questo proposito con un polacco, reduce dalla prigionia in U.R.S.S.: egli, non solo mi ha confermato le notizie da me ora riferite, ma ha mostrato di ricordare anche le dizioni ufficiali: i « campi di lavoro coatto » sono stati chiamati « oboz orzymusowy », e i successivi « campi di lavoro » indicati come « oboz pracy ».

LAVORANO alla Sigfrido d'Oriente

In questi anni la geografia dei campi ha avuto una laboriosa storia. Nel periodo bellico, lo Stato Maggiore Generale sovietico dispose che le masse dei catturati affluissero nei cosiddetti « campi di raccolta », e ciò per esigenze logistiche: tali campi infatti erano stabiliti in località vicine alle zone principali di combattimento, e presso quelle che offrivano possibilità per il trasporto dei prigionieri all'interno. Ben presto però i « campi di raccolta » furono sciolti e sorsero i « campi di prigionia ». Questi vennero contraddistinti da un'apposita numerazione, formata prevalentemente da due o tre cifre. Ma sbaglierebbe chi oggi ritenesse di potersi fondare su tale numerazione per individuare località o uomini tuttora trattenuti in U.R.S.S. Infatti i « campi di prigionia » non esistono più; di essi resta il segno negli attuali « campi di punizione », dove molti ex-combattenti scontano dure condanne.

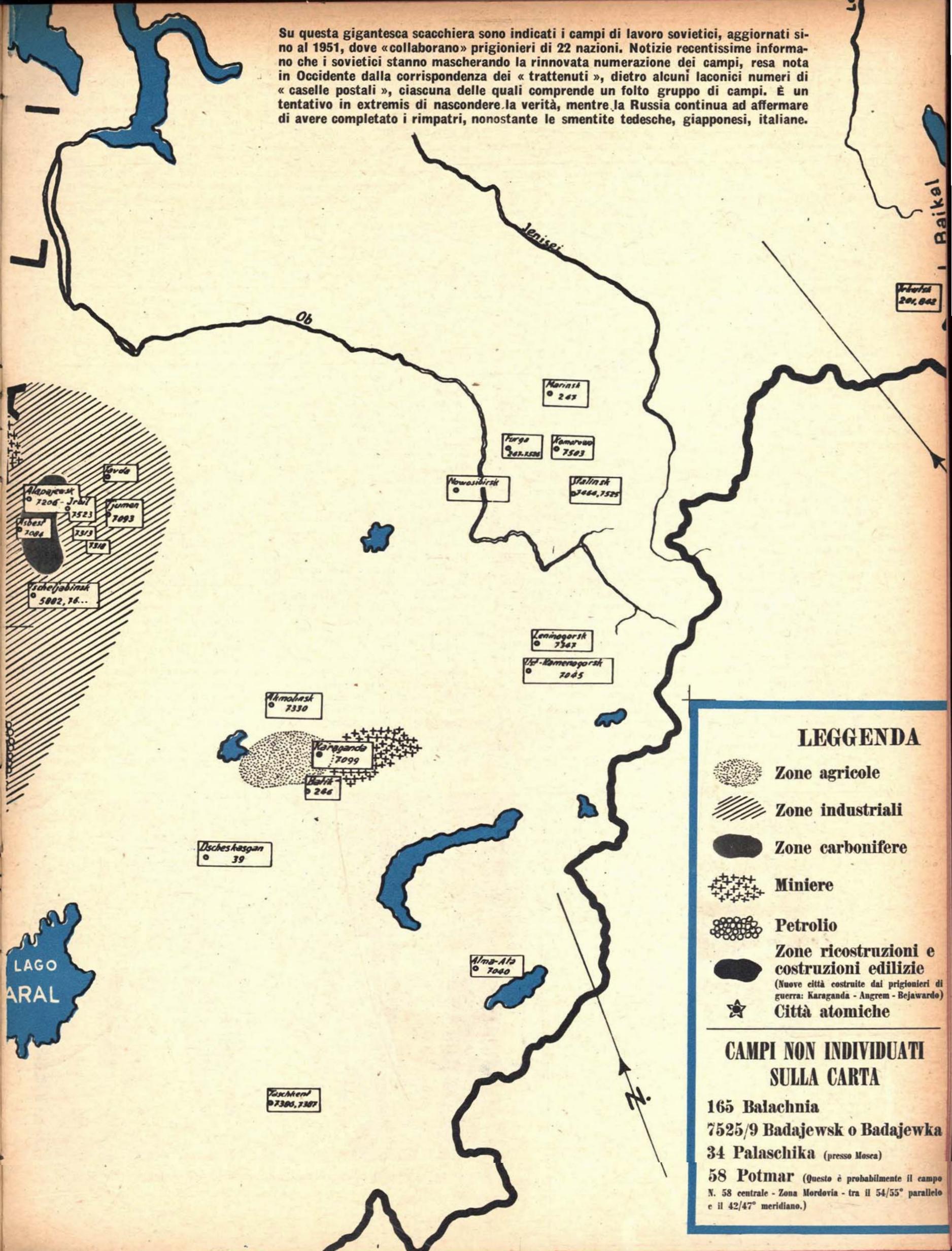
Nel processo di trasformazione, che dà vita ai « campi di lavoro », subentrano ai criteri militari nuovi principii. Essenzialmente tre: 1) la ricostruzione del paese devastato dalla guerra, favorita dall'economico sfruttamento della mano d'opera dei prigionieri; 2) la ripartizione di tali forze umane a seconda delle speciali attitudini; 3) la suddivisione dei lavoratori in base alla loro nazionalità. Questa differenziazione è la più recente; si è affermata soprattutto nel 1950, ed è tuttora in corso. Essa incontra ostacoli in quanto non di rado i « trattenuti » mascherano la loro

il testo segue a pag. 18

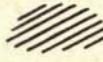
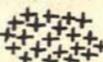
Le località russe in cui sono trattenuti prigionieri di guerra e i numeri dei relativi gruppi di campi di lavoro forzato.



Su questa gigantesca scacchiera sono indicati i campi di lavoro sovietici, aggiornati sino al 1951, dove «collaborano» prigionieri di 22 nazioni. Notizie recentissime informano che i sovietici stanno mascherando la rinnovata numerazione dei campi, resa nota in Occidente dalla corrispondenza dei «trattenuti», dietro alcuni laconici numeri di «caselle postali», ciascuna delle quali comprende un folto gruppo di campi. È un tentativo in extremis di nascondere la verità, mentre la Russia continua ad affermare di avere completato i rimpatri, nonostante le smentite tedesche, giapponesi, italiane.



LEGGENDA

-  Zone agricole
-  Zone industriali
-  Zone carbonifere
-  Miniere
-  Petrolio
-  Zone ricostruzioni e costruzioni edilizie
(Nuove città costruite dai prigionieri di guerra: Karaganda - Angrem - Bejawardo)
-  Città atomiche

CAMPI NON INDIVIDUATI SULLA CARTA

- 165 Balachnia
- 7525/9 Badajewsk o Badajewka
- 34 Palaschika (presso Mosca)
- 58 Potmar (Questo è probabilmente il campo N. 58 centrale - Zona Mordovia - tra il 54/55° parallelo e il 42/47° meridiano.)

nazionalità. Si sono dati, per esempio, molti casi di tedeschi che sono riusciti, nella speranza di un miglior trattamento, a farsi passare per oriundi di altri paesi.

I «campi di lavoro» sono oggi indicati con una numerazione quasi tutta nuova, la cui massa è di quattro cifre; in alcune zone non sono stati adottati numeri, bensì nomi di località; come, per esempio, in Polonia.

Credo che i lettori di questo «servizio» proveranno la stessa sorpresa, che mi ha accompagnato nel corso della mia inchiesta. Man mano si alzerà dinanzi ai nostri occhi il pesante velario del silenzio, disteso con meticolosa cura dai sovietici: vedremo un incredibile formicolio di campi, dove falangi di uomini delle razze più diverse lavorano per la «pacifica» Unione Sovietica.

Ragioni politiche, più ancora che motivi climatici, hanno indotto le autorità sovietiche ad una spartizione dei lavoratori coatti in due grandi blocchi; il limite divisorio è di massima costituito dalla catena degli Urali. Ad occidente di essa sono stati distribuiti i tedeschi e i loro ex-alleati europei. Ad oriente i giapponesi. In questo modo il Cremlino tenta di impedire che gli occidentali conoscano quanto avviene nell'estremo est, gli orientali nell'ovest. Inoltre si sono voluti evitare i contatti e la promiscuità fra europei e asiatici. I sovietici non vedono di buon occhio qualsiasi forma di affiatamento fra le due razze; guardano molto lontano, temono che la fratellanza della fatica e della sofferenza saldi intorno ad essi un pericoloso cerchio di popoli, che chiedano conto di tanto arbitrio.

Il primo blocco di lavoratori coatti si estende da Murmansk, in Lapponia, all'estremo nord, sino a Baku sulle coste del Caspio, all'estremo sud; e dal corso dell'Oder, nella Germania Orientale, sino a Tyumen, alle pendici degli Urali, sul 65° meridiano. I maggiori accentramenti si trovano, oltre che nel territorio sovietico, in Polonia, con

particolare riguardo all'Alta Slesia.

Nello sforzo di premunirsi dalle «minacce» delle democrazie «capitaliste», l'U.R.S.S. sta completando un'imponente «cintura d'appoggio», che di molto supera la poderosa «Sigfrido» di Hitler. Essa corre lungo le coste del Baltico e si addentra nel territorio tedesco seguendo l'Oder: è, secondo le concordi testimonianze di profughi e di reduci, una massiccia catena, che comprende modernissime opere fortificate, basi di lancio per le «V», campi per l'aviazione tattica, gallerie per le truppe di riserva, centri per le armi atomiche, basi sottomarine per sommergibili. La zona, sgombrata dalle popolazioni civili, è presidiata da truppe russe e polacche, sotto la cui sorveglianza «collaborano» decine di migliaia di lavoratori. Nelle altre zone di prigionia si sviluppa una vastissima gamma di attività produttive.

FONDANO CITTÀ con gli «schiavi» gialli

Sono razionalmente impiegati prigionieri e deportati tedeschi, austriaci, italiani, francesi, ungheresi, rumeni, cecoslovacchi, lettoni, finnici, olandesi, norvegesi, alsaziani, jugoslavi, polacchi, spagnoli, ucraini, danesi, estoni, finnici, belgi, israeliti e lussemburghesi. Questa non è una semplice elencazione pittoresca: è il risultato di un'inchiesta minutissima, compiuta su tutta l'area territoriale, e comprovata da testimonianze dirette.

Il secondo blocco, quello, per intenderci, dei giapponesi e degli altri asiatici, si apre come un immenso ventaglio dalle coste settentrionali del Caspio al lago Baikal.

Le asprezze del clima siberiano comprimono il pur prepotente espansionismo dell'U.R.S.S., ma va rilevato che la valorizzazione dei territori della Russia asiatica costituisce il fenomeno più rivoluzionario dell'economia sovietica nel dopoguerra. Al riguardo può essere util-

mente citata la testimonianza del noto geografo filo-comunista francese Pierre George, professore alla Sorbona e autore del documentato volume «U.R.S.S.» (ed. «Press Universitaire de France»), il quale tra l'altro scrive: «Il trasferimento di una notevole parte dell'industria pesante negli Urali e nella Siberia occidentale non era concepito soltanto come una misura strategica, ma anche come un mezzo per equilibrare maggiormente l'economia utilizzando le risorse regionali del sottosuolo, e preparando una colonizzazione più densa e completa di terre ancora vergini. L'evoluzione è stata accelerata...».

Fino ad ora non erano giunte notizie sull'organizzazione di quei remoti territori.

Tra i fiumi Ob e Jenissei, nel cuore della pianura siberiana, troviamo un primo gruppo di campi di lavoro. È possibile individuarne almeno otto, nelle località di Marinsk, Furga, Komorowo, Stalinsk, Novosibirsk; un esercito di lavoratori coatti sta trasformando radicalmente questa zona inospitale, a costo di molte vite umane. Qui sono state impiantate industrie metallurgiche e alimentari, e attualmente sono in corso di sfruttamento miniere d'oro e un nuovo grandioso bacino carbonifero.

Il centro più settentrionale del lavoro forzato si trova nell'area montuosa del lago Baikal, oltre il fiume Lena: è stato creato ad Irkutsk e ripartito in vari campi: Il nome di Irkutsk è carico di una tristissima storia; laggiù gli zar inviavano i deportati politici. Ma oggi Irkutsk ha una diversa funzione: essendo alle spalle della Manciuria ha acquistato importanza militare da quando è in corso la guerra in Corea.

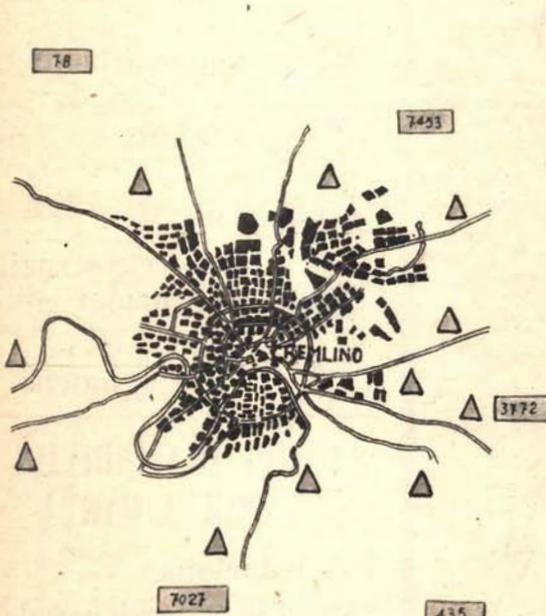
Irkutsk, che si trova quasi sullo stesso parallelo di Berlino, è diventata la principale città della Siberia orientale: la sua valorizzazione, che è stata possibile grazie al massacrante lavoro dei prigionieri giapponesi, è strettamente collegata allo sfruttamento dell'importante bacino carbonifero, che si esten-

de come una cintura di una cinquantina di miglia attorno alla ferrovia transiberiana, da Nizhneudinsk all'estremità sud del lago Baikal. Un'efficiente rete di comunicazioni collega ormai Irkutsk con la Manciuria e la Corea, nonché con la importantissima base navale sovietica di Vladivostok, sul mare del Giappone.

Al nord dei bacini di carbone di Irkutsk, i sovietici stanno accanitamente potenziando una vasta area, detta di Angara-Ilim, ricca di ferro: sono i prigionieri asiatici che lavorano su questi giacimenti, valutati a circa duecento milioni di tonnellate. L'U.R.S.S. ha inoltre progettato la costruzione di stazioni idroelettriche, sfruttando le numerose rapide dei corsi d'acqua della regione. Ecco spiegato perché i sovietici, sulle orme degli zar, hanno nel dopoguerra concentrato tante forze umane in questa tremenda zona, non lontana dal circolo polare, avulsa dal consorzio civile.

Oltre i centri di lavoro creati dai sovietici a Leninogorsk e Kamenogorsk, nella zona montana di incrocio fra l'85° meridiano e il 50° parallelo, una regione di eccezionale interesse deve essere identificata a Karaganda, nome poco conosciuto finora, benché questo modesto villaggio si sia trasformato negli ultimi anni in una operosa città di oltre 200.000 anime, assumendo un valore elevato per il potenziale anche bellico dell'U.R.S.S.

Karaganda si trova sul 50° parallelo, a nord del lago Balkhash, e può dirsi praticamente costruita dal lavoro dei prigionieri nipponici. Lo sviluppo di Karaganda - dove esiste un affollato campo di lavoro, il 7099 - è legato alla valorizzazione di un bacino carbonifero, oggi il terzo dell'U.R.S.S. dopo quelli del Donez e del Kuznetsk. I suoi giacimenti sono straordinariamente ricchi. La produzione di carbone è andata aumentando con una rapidità impressionante: da poco più di un milione e mezzo di tonnellate annue nel '34, si è giunti nel dopoguerra a 5 milioni, mentre oggi, con l'apporto



78
7453
5950
7466
7467
7027
435
3772

Campi di p.d.g.
Battaglioni lavoratori

MOSCA si rinnova
ad opera dei prigionieri



ALCUNI DEGLI ULTIMI REDUCI A VERONA: FINORA I RIMPATRIATI SONO 10 MILA.

ASIATICI ED EUROPEI PRIGIONIERI IN RUSSIA



LEGGENDA

- Zona di campi di prigionieri di guerra occupati da europei
- Zona di campi di prigionieri di guerra occupati da asiatici

LA CARTINA MOSTRA COME SONO DISTRIBUITI I DUE DISTINTI BLOCCHI DI LAVORATORI COATTI, BIANCHI E GIALLI.

dei minatori giapponesi, si produce più di 7 milioni di tonnellate. Immensi sono le riserve dei giacimenti: si calcola che raggiungano l'astronomica cifra di ben 60 miliardi di tonnellate di carbone, nelle zone di Karaganda, Batik (dove recentemente sono state scoperte anche miniere di rame), e Akmolinsk; in tali punti, naturalmente, si trovano « campi ».

Qual è la destinazione principale di così copioso prodotto? I dirigenti sovietici, nell'applicazione del loro gigantesco piano produttivo, l'hanno avviato ai centri siderurgici e meccanici degli Urali, ai quali non è più sufficiente il carbone del Kuznetsk. Per... uno strano caso, proprio in quelle zone degli Urali vive in numerosi campi un altro poderoso esercito di lavoratori coatti.

Per capire le ragioni di questo schieramento arretrato dell'industria pesante dell'U.R.S.S. occorre rifarsi all'accorgimento sovietico già adottato per l'ultima guerra mondiale, quando la Russia volle assicurarsi la produzione bellica nell'ipotesi che andasse perduta la fitta rete industriale creata nel suo

territorio europeo. La guerra è finita da sette anni, ma l'U.R.S.S., anziché smobilitare, continua ad incrementare l'industria bellica anche dietro l'insuperabile paravento della catena degli Urali.

La capitale del Kazakistan, a sud del lago Balkhash, ha mutato nome: si chiamava Viernij, ma oggi è denominata Alma Ata, e la sua popolazione è quintuplicata. I prigionieri del campo 7040, restato finora completamente ignoto, sono utilizzati nelle industrie chimiche e alimentari. Qui e nei « campi » di Tashkent, che si trova sullo stesso parallelo di Barcellona, il clima più mite favorisce le attività agricole, sì che molti prigionieri sono impiegati nei magnifici frutteti della zona.

I due grandi blocchi di lavoratori coatti, europei e asiatici, sono collegati da un vasto corridoio, che, penetrando fra gli Urali e il Mar Caspio, raggiunge Stalingrado. In questa zona v'è coesistenza di prigionieri delle due razze; gli asiatici sono però concentrati in alcune « isole ». Ne vedremo i motivi.

« Non ho potuto intravedere, se

non da lontano e dall'esterno, i segni della nuova potenza industriale sovietica. Non ho avuto modo di visitare i giganti industriali dell'U.R.S.S., le nuove città, le centrali elettriche create dal piano quinquennale post-bellico. Tutto ciò non mi è stato mostrato a causa di quel segreto militare che in U.R.S.S. grava su tante cose... ». Questa scoraggiante confessione è stata fatta dal giornalista francese Michel Gordey subito dopo il suo viaggio in Russia, durato sessantatré giorni. Il suo non è un caso isolato; è purtroppo la regola, anche per i comunisti stranieri che si recano in Russia facendo parte di missioni autorizzate e, naturalmente, « guidate » su itinerari cautevoli e propagandistici.

Tanto più sorprendente è dunque potere ora aprire il libro segreto della nuova geografia industriale sovietica, strettamente collegata con la distribuzione dei « campi di lavoro » disseminati in tutta la Russia europea e asiatica. « Non ho potuto vedere i campi di concentrazione, e a dire il vero » scrive Gordey in una corrispondenza pubblicata tempo fa su questo

giornale « non m'aspettavo neppure di vederli. Notai solo un giorno, guardando dal finestrino del treno, una squadra di uomini malmessi, ma dall'aspetto ben nutrito, che erano addetti ai lavori di sterro. Un soldato dal berretto del M.V.D. (Ministero della Sicurezza Interna) montava la guardia, con la baionetta in canna e la sigaretta accesa. Questo è ciò che ho potuto vedere del mondo dei segregati russi. So, avendone avuto conferma durante la mia permanenza in Russia, che questo mondo esiste. » Non è facile vedere questo mondo, o sapere quali siano la sua realtà e le sue proporzioni.

Dopo attente ricerche, si è formato sotto i miei occhi un mosaico, che ci spiega le ragioni della dislocazione e dell'entità numerica dei prigionieri e deportati di 22 nazioni in U.R.S.S.

Come appare dalla speciale cartina illustrativa, gli addensamenti più rilevanti di « campi » si notano sugli Urali, fra il Mar Nero e il Caspio, nel basso Don e nella zona di Mosca. Una trentina sono i campi sugli Urali, una ventina se ne contano fra i due mari citati, circa

Capelli composti e lucenti a tutte le ore

C' on le
Brillantine Colgate i vostri capelli avranno un aspetto ordinato e impeccabile in ogni momento della giornata, come se fossero da poco pettinati... composti, lucenti e non untuosi.

Le Brillantine Colgate sono delicatamente profumate con un "bouquet" d'eccezione.

brillantine
COLGATE

liquida adatta anche per spruzzatori
cristallizzata ad alta viscosità

L. 150

972

contro
l'impeto dei fiumi
l'argine
del risparmio

Prestito di Solidarietà Nazionale

**Buoni del Tesoro
Novennali 5⁰/₀ 1961**

dotati di rilevanti premi

Banche
Casse di Risparmio
Istituti di Previdenza
Compagnie di Assicurazione
Agenti di cambio
Casse Rurali
Uffici Postali

sottoscrivete
presso

STUDIO SIGLA

Lagara Luma

PROFUMI ZUMA - PALERMO

trenta nel basso Don e addirittura una quarantina nella regione della capitale.

Al suo ritorno dall'U.R.S.S. il deputato comunista Giancarlo Pajetta ha fatto una descrizione di Mosca, da lui vista come « un vasto cantiere » dove è in corso « un'opera grandiosa di ricostruzione »; « Mosca » egli ha detto « è diventata una città che può contenere il traffico immenso di una capitale di oltre sei milioni di abitanti. Case nuove, edifici e interi quartieri là dove erano i campi e le casette di legno dei sobborghi; e dove non sono ancora case nuove, ecco cantieri, scavi di fondamenta, tracciati di edifici che devono sorgere. E così Mosca appare una città nuova e insieme un cantiere, e i moscoviti che ci abitano, che danno mano ogni giorno a farla più bella, ne sono orgogliosi, la guardano come padroni di casa e vogliono che l'ammirate ».

“CONVERTITI” ITALIANI LAVORANO A MOSCA

Ciò che l'on. Pajetta non ha raccontato è che l'esercito di operai, che lavora per gli « orgogliosi padroni di casa moscoviti », è in gran parte formato dai prigionieri di guerra.

Basta un'occhiata all'acclusa carta di Mosca per rendere conto: dodici « battaglioni di lavoratori » sono la risorsa umana dei grandi cantieri della capitale; otto grandi « campi di lavoro » numerati formano un operoso anello intorno a Mosca, aprendole le vie di comunicazione col paese. Tutt'intorno, allargandoci nella vasta pianura moscovita, incontriamo un'altra ventina di centri di prigionieri, impiegati nelle più varie industrie, dalle tessili, qui molto rilevanti, alle alimentari, dalle meccaniche alle metalurgiche.

Dei battaglioni di lavoratori, che stanno ricostruendo Mosca, sono entrati a far parte anche alcuni ex-combattenti italiani. Si tratta di convertiti al comunismo, che hanno chiesto e ottenuto di contribuire al fervore del « grande cantiere ». Ad essi è stato concesso di farsi vivi con le famiglie; hanno dato così notizia della propria salute e dell'attività che svolgono; hanno perfino potuto indicare l'indirizzo, una... casella postale.

La vasta regione fra il basso corso dei fiumi Dnieper, Don e Volga, è quella che ha richiesto il maggiore concentramento di forze di lavoro. Bastano i nomi di alcune località per indicare al lettore i motivi di tale esigenza: Rostov, Charkow, Stalino, Stalingrado. Essi ci rammentano infatti gli avvenimenti più drammatici dell'ultima guerra, che portarono inizialmente le armate tedesche e alleate sino a Stalingrado; quindi videro svolgersi la tremenda battaglia di logoramento; infine sfociarono nell'offensiva sovietica che, aperta, nello scorcio del '42, la grave falla nel settore della VI armata germanica, travolse l'intero schieramento e provocò la spaventosa « ritirata della morte »; in condizioni di clima e di mezzi tali da causare la cattura di milioni di uomini, fra i quali la massa dell'VIII armata italiana. Fu in questa occasione che il maresciallo Von Paulus, l'enigma di oggi, cadde in mano sovietica.

Su questo terreno di battaglie era addensato il primo e più importante schieramento dell'industria pesante dell'U.R.S.S. Esso andò completamente distrutto. L'estrema punta di tale schieramento era Stalingrado, celebre come pacifica produttrice di perfetti trattori, ma in realtà immenso deposito di carri armati, che, uscendo dal suo sottosuolo, si avventavano sui campi di battaglia. L'oscuro ventre di Stalingrado ne produsse di così mastodontici che essi, schiavi del loro peso, finirono con l'impantanarsi sulle infinite rotte della guerra.

Oggi questo massiccio schieramento dell'industria pesante è già risorto. Il « piano di ricostruzione » dell'U.R.S.S. indica la regione laconicamente come « zona industriale », che confina con quella agricola ad ovest, denominata « zona della terra nera ».

(I - Continua)

Ezio Saini

NEL PROSSIMO NUMERO

publicheremo tutto quello che è stato possibile conoscere intorno ai prigionieri italiani, dove vivono e come vivono.

NEURALGIE DEL TRIGEMINO

Neuralgia significa dolore del nervo. Qualunque sia la patogenesi, si tratti cioè di un disturbo funzionale, oppure di una alterazione di ordine organico, sia congestizio, sia tossico od infettivo, sia disgregante o sclerosante degli elementi anatomici che costituiscono i cordoni nervosi, il fatto che domina nella sintomatologia delle neuralgie è sempre il dolore.

Nel caso particolare la sintomatologia si riferisce al trigemino che è un nervo formato da tre branche:

- a) - il nervo oftalmico, il quale a sua volta si divide in tre rami terminali, il nervo nasale, il nervo frontale, il nervo lacrimale, destinati ciascuno alle regioni sopra menzionate
- b) - nervo mascellare superiore
- c) - nervo mascellare inferiore

La neuralgia di questo nervo è di solito unilaterale ed interessa una sola branca. Il sintoma prevalente è il dolore, che varia di intensità e spesso assume proporzioni notevoli, può essere continuo con esacerbazioni oppure intermittente, accessuale o parossistico. I pazienti lo descrivono con i più svariati modi: terebrante, urente, a fitte. Certo che reca spesso la disperazione al paziente e l'imbarazzo al medico curante. Qualsiasi movimento mimico può rappresentare il punto di partenza di un accesso doloroso oppure riacutizzare il dolore continuo, così le scosse impresse al capo dai movimenti del tronco (tosse, starnuto, deambulazione), i movimenti della faccia, il parlare, il masticare, lo sbadigliare. I disturbi possono interessare una sola branca, oppure a poco a poco interessare anche le altre. Spesso si nota arrossamento della congiuntiva, lacrimazione, ipersecrezione nasale, scialorrea. All'infuori dell'accesso è da ricordare che spesso i muscoli facciali del lato affetto conservano stato di contrazione. Tra le cause che sono state invocate nelle neuralgie del trigemino, ricorderemo le seguenti; i processi infiammatori della cavità boccale, le malattie del naso, dei seni mascellari e frontali, l'otite, le infiammazioni dell'occhio. Gli artritici ed i diabetici presentano con frequenza neuralgie del trigemino. Da menzionare le neuralgie degli sdentati. In seguito all'influenza si osservano talvolta casi di neuralgia limitati al ramo sopra orbitale.

Per quanto riguarda la terapia spesso si è costretti a ricorrere ad un intervento chirurgico piuttosto grave « la gasserectomia » cioè il taglio del ganglio nervoso, donde si origina il nervo.

Utile la somministrazione di sostanze sedative, evitando sempre i farmaci tossici e gli analgesici forti. Di grande efficacia si è mostrato il cachet fiat, largamente consigliato dal grande neurologo Morselli.

La somministrazione del farmaco ad intervalli determinati secondo la più o meno manifesta periodicità degli attacchi, oltre a rendere sopportabile il dolore allunga le pause, tanto desiderate, tra una crisi dolorosa e l'altra.

Dott. Plinio

(Le lettere dei lettori devono essere indirizzate al dottor Plinio presso EPOCA - Via Veneto 183, Roma)

sommario

ITALIA DOMANDA

GIORNALE	3
PERCHÈ IL PUBBLICO SI ALLONTANA DAL TEATRO DI PROSA	3
RIFARE IL MONDO CON ARMI MORALI	4
A 16 ANNI: ABITO PER IL PRIMO BALLO	4
FRIEDA NELLA VITA DI D. H. LAWRENCE	5
LA FEMMINILITÀ	5
COS'È LA POSTA PNEUMATICA	6
LA PAROLA A TRE GRANDI MEDICI	6
IL CASO NON SPIEGA LA VITA	7
IL SILLABARIO DI LARSEN	7
PARLIAMO DELLA "MAMMA": PER TANTE CANZONI CHE VOLANO FORSE QUALCHE PENSIERO CHE RESTA	8
I PRIMI UOMINI NELLA LUNA	9
IL MEDICO DI FRONTE AL SUICIDA E IL PROBLEMA DELLA "MORTE PIETOSA"	10

I NOSTRI SERVIZI

COME E DOVE VIVONO I PRIGIONIERI IN RUSSIA	14
"MISI NELLE VALIGIE L'ORO DI DONGO"	23
I PUPAZZI PARLANTI FANNO RISPARMIARE IL TEMPO	36
KIDS CON MITRA: IL PARCO È GIUNGLA	42
PROGRAMMI BELLI MA NON RADIOFONICI	50
CON DADI DI POLLO SI GIOCA UNA PARTITA	56
I CASSIERI DELL'INGEGNO	58
IL TENORE DI TOSCANINI	67

LA SETTIMANA

AFFARI ESTERI: LA TRAPPOLA PANMUNJOM	11
LE DUE VIE DELLA DEMOCRAZIA	12
LA COPERTINA	13
È CADUTA UNA INNOCENTE SUL FRONTE DI ISMAILIA	21
SPARANO SULLA MORTE BIANCA	62
I PROGETTI PER LE NUOVE STRADE	64
LA SETTIMANA DELL'ARTICOLO 220	65

ARTE

3.000 SFUMATURE E IL SEME DELLA PAZIENZA	29
--	----

MODA

SUI TETTI LE NOVITÀ DEL CARNEVALE	48
-----------------------------------	----

LE NOSTRE RUBRICHE

MEMORIA DELL'EPOCA	34
5 MINUTI DI RIPOSO	68
QUESTA NOSTRA EPOCA	69

LA COPERTINA

Con la conferenza a Ginevra dell'apposita Commissione è tornata di drammatica attualità la questione del rimpatrio dei prigionieri dalla Russia. Gli italiani che si troverebbero ancora nei campi di lavoro coatto sarebbero 11.000: è una cifra data dall'on. Meda, rappresentante del nostro Governo in seno alla Commissione stessa. L'inchiesta pubblicata da EPOCA offre un quadro dell'attuale situazione dei prigionieri trattenuti dall'Unione Sovietica, diventati lavoratori coatti, e rivela dove e come vivono. Gli ultimi rimpatri di italiani sono avvenuti nel '51. Dei 60 mila nostri connazionali dispersi sul fronte russo solo 10 mila sono tornati.



I FOTOGRAFI

COPERTINA 1—FARABOLA - ARCHIVIO «EPOCA»
3—PATELLANI
5-7—ARCHIVIO «EPOCA»
15—FARABOLA
18—FARABOLA
21—ACME - MERCURIO
22—MERCURIO
23-26—ARCHIVIO «EPOCA»
27—PUBLIFOTO
29—PUBLIFOTO
30—TRAPANI
31—ARCHIVIO «EPOCA» - PUBLIFOTO
32-33—PUBLIFOTO
34—I. N. P.
36-41—ILLUSTRAZIONI DA "FROM CAVE PAINTING TO COMIC STRIP", ED. MAX PARRISH & CO.
42—A. P.
43—ARCHIVIO «EPOCA» - A. P.

44—I. N. P. - ACME
45—ACME
46-47—A. P.
48-49—ETTORE A. NALDONI
50-51—ARCHIVIO «EPOCA»
52—GRAFICI DI GUIDO MODENA
56-57—MARIO CARRIERI
58-61—ARCHIVIO «EPOCA»
62-63—PRESSE DIFFUSION
64—PUBLIFOTO
65—IVO MELDOLESI
66—PUBLIFOTO
67—LAURO BORDIN - ROCCO
69—NEWS BLITZ - OSVALDO RESTALDI - BOSIO
70—MOSLA - PUBLIFOTO
71—PUBLIFOTO - I. N. P.
72—ARCHIVIO «EPOCA» - WIDE WORLD
73—DELTA FOTO
74—ROTOFOTO - ARCHIVIO «EPOCA» - MERCURIO

Nella lista che precede sono indicate le Agenzie fotografiche e i fotografi cui sono dovute le fotografie pubblicate in questo numero. Quando in una sola pagina sono pubblicate fotografie di diversi autori, la menzione si intende fatta foto per foto (da sinistra a destra, dall'alto in basso).

ABBREVIAZIONI: A.P., ASSOCIATED PRESS; B.S., BLACK STAR PUBLISHING COMPANY INC.; M.P., MAGNUM PHOTOS INC.; P.I., PIX INC.; K.P., KEYSTONE PRESS AGENCY LTD.; I.N.P., INTERNATIONAL NEWS PHOTO.